



## La montagna può avere un ruolo e uscire dalla degradazione

**Difesa del suolo e allargamento della base produttiva - Come fermare l'uomo in montagna - Innescare un processo di valorizzazione di risorse importanti**

LA MARGINALITÀ a cui è stata ridotta l'agricoltura montana è una delle cause principali dell'impoverimento e della degradazione della montagna. I guasti e i danni, che ne sono derivati, non si sono riversati soltanto sulle popolazioni montane, ma hanno colpito il Paese nel suo insieme. I costi di questo gigantesco passivo nazionale sono noti. Altrettanto note le responsabilità politiche, le motivazioni ideologiche (individualismo, urbanesimo, ecc.), le pratiche conseguenti (abbandono e assenteismo), le scelte sbagliate e sperperose di risorse, ecc.

La crisi economica, per un verso, e la istituzione della Comunità montana, per un altro, hanno configurato le condizioni per riconsiderare il ruolo della montagna (e soprattutto dell'agricoltura montana) ai fini dell'allargamento della base produttiva e dell'assetto generale del territorio. Congiuntamente le innovazioni recentemente introdotte per un verso, nell'ordinamento e nel funzionamento dei poteri locali (dalla legge 302 (decentramento politico e amministrativo) e, per un altro, negli indirizzi e nelle procedure dell'intervento pubblico nell'economia dalle «leggi di programmazione» (conversione industriale, piani di settore in agricoltura, ecc.) configurano le condizioni politiche e operative per affrontare la questione della montagna in termini nuovi (di trasformazione e di sviluppo). La prassi operativa della programmazione, che è aperta, è affidata a un mutamento reale della sua degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna. Innanzitutto occorre, nella

pratica, assumere l'economia e il territorio montano come coordinate strutturali del processo complessivo di conversione dell'economia nazionale. La montagna va considerata non solo ai fini della difesa del suolo, ma anche e soprattutto per la sua potenzialità economica (risorse e attività produttive). Del resto l'uomo, oggi più di ieri, fugge dalla montagna se non vi ravviva condizioni di lavoro, di vita, di cultura corrispondenti ad esigenze fondamentali.

La questione non è, dunque, di compensare le popolazioni per un servizio prestato o di indurre a un'attività agricola, ma di creare un ambiente di sviluppo. La programmazione, che è aperta, è affidata a un mutamento reale della sua degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna. Innanzitutto occorre, nella

pratica, assumere l'economia e il territorio montano come coordinate strutturali del processo complessivo di conversione dell'economia nazionale. La montagna va considerata non solo ai fini della difesa del suolo, ma anche e soprattutto per la sua potenzialità economica (risorse e attività produttive). Del resto l'uomo, oggi più di ieri, fugge dalla montagna se non vi ravviva condizioni di lavoro, di vita, di cultura corrispondenti ad esigenze fondamentali.

La questione non è, dunque, di compensare le popolazioni per un servizio prestato o di indurre a un'attività agricola, ma di creare un ambiente di sviluppo. La programmazione, che è aperta, è affidata a un mutamento reale della sua degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna. Innanzitutto occorre, nella

tutte le peculiarità strutturali dell'economia e del territorio montano ai fini di una presenza diffusa e attiva dell'uomo in montagna che è il modo vero per assicurare la sistemazione e la difesa del suolo concorrendo congiuntamente all'allargamento della base produttiva.

Alla stessa tempo occorre cogliere in tutte le loro potenzialità e in tutte le loro interconnessioni le caratteristiche strutturali dell'economia e del territorio montano. L'agricoltura ne è il fattore costitutivo essenziale sia sotto il profilo della accumulazione (risorse) sia sotto il profilo delle attività produttive (lavoro e reddito), in ragione tanto delle interconnessioni specifiche tra agricoltura e territorio quanto della integrazione altrettanto specifica (particolare) tra attività agricole e attività extra agricole. Infatti in montagna le attività agricole sono congiuntamente (reciprocamente e interdipendentemente) attività di conduzione dei terreni e di lavorazione e trasformazione dei prodotti, attività di sistemazione e di difesa del suolo e del territorio, attività di salvaguardia e di valorizzazione (conservazione e riproduzione) delle risorse e dei beni ambientali. Insieme costituiscono le condizioni per l'esistenza e lo sviluppo di parte rilevante delle attività extra agricole (turismo, artigianato, piccole industrie manifatturiere) in ragione tanto delle economie esterne, dei prodotti di base, del mercato che esse riproducono quanto del loro corso alla formazione del valore e del reddito (integrati) della famiglia «montana».

Infine occorre (a questi fini) coordinare i poteri, le competenze, gli strumenti, i mezzi (finanziamenti compresi) dell'intervento pubblico in montagna, corrispondentemente al livello istituzionale che, nel nostro ordinamento, è legittimato a realizzarne le finalità. E, cioè, nella Comunità montana che è stata istituita appunto per programmare lo sviluppo economico e attività produttive del territorio montano. A questo scopo occorre, per un verso, che Parlamento e Governo provvedano tempestivamente a ri-finanziare la legge 1102 e, per un altro, che le Regioni provvedano altrettanto tempestivamente a delegare alle Comunità montane tutte le competenze corrispondenti ai loro compiti.

Lo strumento principale per realizzare, nella pratica, questa impostazione e per perseguirla, in concreto, le finalità è il piano agricolo zonale quale struttura portante, per le ragioni dette,

del piano di sviluppo economico sociale del territorio montano.

Ovviamente alla condizione che sia inteso e usato correttamente, in sostanza il piano zonale agricolo altro non è che l'insieme delle scelte e degli obiettivi per lo sviluppo agricolo dell'area, in tutte le sue potenzialità e interconnessioni, e degli strumenti per realizzarlo. In pratica si tratta di scegliere (decidere) le destinazioni del territorio ai fini di un orientamento guidato dalle sue vocazioni, gli indirizzi degli ordinamenti culturali e le tipologie aziendali (piani aziendali e interaziendali) ai fini della accumulazione (risorse) e della riproduzione (lavoro e reddito) in ragione tanto delle interconnessioni specifiche tra agricoltura e territorio quanto della integrazione altrettanto specifica (particolare) tra attività agricole e attività extra agricole.

Congiuntamente si tratta di coordinare, per un verso, le diverse competenze che concorrono a realizzare il piano attraverso le interconnessioni tra le diverse componenti di esso (produzioni agricole, restituzione, regimazione delle acque, tutela ambientale, infrastrutture, servizi tecnologici) e, per un altro, i finanziamenti che a diverso titolo possono essere richiesti o ottenuti per realizzare gli obiettivi (legge 1102, legge per i piani di settore in agricoltura, leggi regionali). Infine si tratta di attivare un processo di sviluppo delle forze produttive nelle molteplici forme in cui può realizzarsi attraverso strumenti già utilizzabili (come le cooperative dei giovani previste dalla legge sulla occupazione giovanile) o in via di appointment (come le associazioni dei produttori agricoli) o altri ancora (come le cooperative di produzione e lavoro già sperimentate in alcune Regioni).

La praticabilità e la realizzabilità di una simile impostazione sono affidate fondamentalmente alla capacità della Comunità montana di promuovere e organizzare la partecipazione reale alla sua programmazione e attività produttive di tutte le istanze democratiche e di tutte le forze attive presenti in montagna (a cominciare dalle forze produttive in agricoltura) e insieme di interesse, sin dal momento della sua formazione, un rapporto permanente di verifica degli obiettivi e degli strumenti del piano con la Regione. In conclusione si tratta di mettere in moto un processo (di avviare in concreto la programmazione). E' un terreno nuovo di impegno e di lotta.

degno dei comportamenti delle varie forze sociali senza il quale è la stessa fedeltà al regime democratico che viene messa in serio dubbio.

Ma l'obiezione che si è espressa sul movimento sindacale sulla salvaguardia della sua autonomia in un quadro politico che a livello nazionale e periferico è mutato non può non essere soggetto di una riflessione. Si può osservare la stessa preoccupazione anche in altre organizzazioni, rappresentative delle categorie imprenditoriali, medie e grandi, aderenti agli accordi tripartiti per l'approvazione di leggi e per la conduzione unitaria di strumenti, come ad esempio gli ESA. La preoccupazione non è, in ogni caso, segno di una volontà antiprogrammatica. Bisogna sapere distinguere e bisogna, quindi, vedere negli spazi reali esistenti per le forze sociali e saperli coprire realmente. Il movimento sindacale ad esempio (ma ciò vale anche per i contadini), dispone di grandi strumenti di intervento e di controllo — legislativi e contrattuali — la cui vitalità è la garanzia essenziale per il mantenimento della autonomia del sindacato. In secondo luogo, occorre comprendere che se il quadro politico nuovo è una grande prova per il sindacato, non meno importante attende ora le istituzioni, e periferiche dello Stato chiamate dalle leggi di decentramento e della partecipazione a nuovi ma, esercitati nel passato.

Le novità sono quindi numerose e di tale qualità da richiedere l'esigenza di una riflessione sui rapporti fra sfere politiche, livelli istituzionali, forze sociali. E' un terreno in gran parte ancora inesplorato, nello «scricchiolio» del Mezzogiorno agricolo ma nel quale già possono essere individuate due potenzialità essenziali: per le campagne agricole quella relativa ad una riluttanza eccezionale del livello di base dello Stato, cioè del Comune e quella relativa agli strumenti istituzionali della partecipazione (Consulte, Comitati, Conferenze ecc.) con i quali può essere investita la tradizionale e stranziata delle popolazioni agricole nella gestione della cosa pubblica. E' il terreno vasto e decisivo dell'allargamento e rinnovamento della democrazia.

## Programmare non significa togliere libertà all'azienda

**Il sindacato non vuole fare assolutamente il «poliziotto» (come sostiene il Confagricoltura) bensì essere protagonista della trasformazione agro-industriale**

L'IMPEGNO sindacale per lo sviluppo agricolo è stato, in questi anni, un impegno concreto, sull'obiettivo del mantenimento (o recupero) di una politica di programmazione — nelle scadenze indicate dalle leggi 984, 611, 612 per l'impoverimento della base produttiva. Questo è stato, al contrario di una discesa di una dimensione tecnica, consentita dal Piano nazionale di sviluppo per l'agricoltura, un impegno concreto, un impegno collettivo a molte e a volte, tendenze impensabili con il ruolo di primo piano anche in Regione, per i programmi territoriali di sviluppo zonale e regionale.

In questo sforzo che vuole intravedere la programmazione vera e propria, con quella agricoltura, il sindacato, come la ricerca di un «contorno» con il CNPA, i CIP e i Regioni, e se, via, proficua, merita, merita di essere considerata una valida alternativa al ruolo di primo piano anche in Regione, per i programmi territoriali di sviluppo zonale e regionale.

La questione non è, dunque, di compensare le popolazioni per un servizio prestato o di indurre a un'attività agricola, ma di creare un ambiente di sviluppo. La programmazione, che è aperta, è affidata a un mutamento reale della sua degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna. Innanzitutto occorre, nella

pratica, assumere l'economia e il territorio montano come coordinate strutturali del processo complessivo di conversione dell'economia nazionale. La montagna va considerata non solo ai fini della difesa del suolo, ma anche e soprattutto per la sua potenzialità economica (risorse e attività produttive). Del resto l'uomo, oggi più di ieri, fugge dalla montagna se non vi ravviva condizioni di lavoro, di vita, di cultura corrispondenti ad esigenze fondamentali.

La questione non è, dunque, di compensare le popolazioni per un servizio prestato o di indurre a un'attività agricola, ma di creare un ambiente di sviluppo. La programmazione, che è aperta, è affidata a un mutamento reale della sua degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna. Innanzitutto occorre, nella

pratica, assumere l'economia e il territorio montano come coordinate strutturali del processo complessivo di conversione dell'economia nazionale. La montagna va considerata non solo ai fini della difesa del suolo, ma anche e soprattutto per la sua potenzialità economica (risorse e attività produttive). Del resto l'uomo, oggi più di ieri, fugge dalla montagna se non vi ravviva condizioni di lavoro, di vita, di cultura corrispondenti ad esigenze fondamentali.

La questione non è, dunque, di compensare le popolazioni per un servizio prestato o di indurre a un'attività agricola, ma di creare un ambiente di sviluppo. La programmazione, che è aperta, è affidata a un mutamento reale della sua degli orientamenti e degli indirizzi sia dei criteri e delle modalità dell'intervento pubblico in montagna. Innanzitutto occorre, nella

di piano. Non è una ostilità solo verbale, come dimostra quanto è avvenuto a Palermo ove alcune aziende hanno rinunciato ad ottenere i finanziamenti pubblici richiesti di fronte alla proposta del Sindacato di controllare l'uso in forza dell'articolo 28 del CCNL. A Firenze, l'Unione Provinciale Agricoltori ha fatto ricorso al TAR per invalidare le Commissioni istituzionali previste dall'Art. 28 della legge 153 sulle Direttive Comunitarie. Più in generale, la Confagricoltura sostiene che la produzione non può essere regolata per quote e i finanziamenti debbono andare all'agricoltura «efficiente». Si vogliono mantenere, quindi, i meccanismi perversi dei ritiri dell'AMM (anche le vecchie visioni selettive mentre la linea scaturita dalla Conferenza Nazionale sull'agricoltura è chiaramente indirizzata a sviluppare la produzione e ad allargare la base produttiva.

Non abbiamo spesso sotto l'occhio che la programmazione non toglie libertà all'azienda bensì le dà un indirizzo. Certo, lo stato della spesa pubblica non tollera più finanziamenti statali senza finalità e senza controllo. Ma questa impostazione non intende fare del sindacato e un «poliziotto» come dice il Confagricoltura, bensì un protagonista della trasformazione agro-industriale e della liquidazione del generale regime assistenzialista che è stato introdotto (e campeggia col miracolo economico). Del resto, la scelta della programmazione è stata fatta senza equivoci non solo dal movimento sindacale ma anche da la 24.ma Assemblea nazionale della Coldiretti.

Se entro il 1980 — secondo il solo Progetto Speciale n. 23 — debbono essere realizzati 500.000 ettari nel Mezzogiorno (e oltre 200.000 nel 1984) — cioè un totale di 700.000 ettari — debbono essere programmati nel Sud e al Centro-Sud e devono essere di coltura e montagna, debbono essere capaci di coltura e all'allargamento non si può non vedere qui un salto di eccezionale portata nella struttura tecnico-economica del regime fondiario meridionale e delle zone interne che crea le condizioni di impostare un vero e proprio programma di produzione e di occupazione proprio nelle aree del paese più provate dalla crisi. Di fronte a questi fatti nuovi, si impone un a-

degno dei comportamenti delle varie forze sociali senza il quale è la stessa fedeltà al regime democratico che viene messa in serio dubbio.

Ma l'obiezione che si è espressa sul movimento sindacale sulla salvaguardia della sua autonomia in un quadro politico che a livello nazionale e periferico è mutato non può non essere soggetto di una riflessione. Si può osservare la stessa preoccupazione anche in altre organizzazioni, rappresentative delle categorie imprenditoriali, medie e grandi, aderenti agli accordi tripartiti per l'approvazione di leggi e per la conduzione unitaria di strumenti, come ad esempio gli ESA. La preoccupazione non è, in ogni caso, segno di una volontà antiprogrammatica. Bisogna sapere distinguere e bisogna, quindi, vedere negli spazi reali esistenti per le forze sociali e saperli coprire realmente. Il movimento sindacale ad esempio (ma ciò vale anche per i contadini), dispone di grandi strumenti di intervento e di controllo — legislativi e contrattuali — la cui vitalità è la garanzia essenziale per il mantenimento della autonomia del sindacato. In secondo luogo, occorre comprendere che se il quadro politico nuovo è una grande prova per il sindacato, non meno importante attende ora le istituzioni, e periferiche dello Stato chiamate dalle leggi di decentramento e della partecipazione a nuovi ma, esercitati nel passato.

Le novità sono quindi numerose e di tale qualità da richiedere l'esigenza di una riflessione sui rapporti fra sfere politiche, livelli istituzionali, forze sociali. E' un terreno in gran parte ancora inesplorato, nello «scricchiolio» del Mezzogiorno agricolo ma nel quale già possono essere individuate due potenzialità essenziali: per le campagne agricole quella relativa ad una riluttanza eccezionale del livello di base dello Stato, cioè del Comune e quella relativa agli strumenti istituzionali della partecipazione (Consulte, Comitati, Conferenze ecc.) con i quali può essere investita la tradizionale e stranziata delle popolazioni agricole nella gestione della cosa pubblica. E' il terreno vasto e decisivo dell'allargamento e rinnovamento della democrazia.

Far sì che siano mantenute la posizione di ostilità della Confagricoltura alla politica

### STRUTTURE D'AVANGUARDIA PER SUINICOLTURA

La proposta su cui orientiamo l'offerta dei materiali per la realizzazione di edifici per suinicoltura è quella di muri prefabbricati in argilla espansa, dotati di una base allargata per evitare fondazioni impegnative e idonei a portare la copertura costituita da pannelli in laterocemento. Gli schemi ambientali comprendono spazi trasversali liberi da un minimo di 5 m a un massimo di 8 m. L'accrescimento longitudinale si ottiene con l'accostamento di successivi componenti murari i quali hanno una larghezza modulare di m 2,40. La R.D.B. può fornire i soli componenti prefabbricati, montati in opera o franco cantiere, oppure consegnare l'intero edificio «chiavi in mano».

La realizzazione risulta particolarmente economica e funzionale soprattutto in relazione all'isolamento termico richiesto per questi edifici zootecnici.

**RDB**  
R.D.B. Spa Via S. Siro 30 Piacenza

Pannello di copertura in laterizio armato NEOSAP S intonacato  
Serramento in cemento vibrato apribile a bilico  
Divisorio interno in cemento per delimitazione dei box  
Portelli in lamiera zincata per passaggio suini  
Muro autostabilizzante in argilla espansa e cemento (specifica CN 20 e 22)  
Raschiatore meccanico per aspirazione delle letime  
Pavimento grigliato in cemento armato  
Muretto in cemento per delimitazione corridoio di defecazione  
Di visore metallico per corridoio di defecazione

Principali Società del Gruppo  
**RDB ALA** PIAZZA PESCARA  
**RDB SUO** SALERNO  
**LATER SAUDINO** ROMA  
**LATER CERESI** ROMA  
**LATERCEM** ROMA  
**IL RDB** PIAZZA  
**IL RDB KERAM** PIAZZA  
**RDB** PIAZZA  
Le agenzie e gli uffici di vendita sono riportati sulle pagine gialle alle voci: LATERIZI oppure PREFABBRICATI

## conosci davvero i vini del Piemonte?

Così, con un patrimonio piccolo e mirato, è capitato che la tradizione del lavoro di 130 mila aziende, in cui, nel corso di secoli, si è creato un pregio, un patrimonio culturale, un patrimonio di lavoro e di impegno, si sia visto, per consentire migliori condizioni di lavoro e di reddito ai contadini e ai produttori, e a coprire le esigenze del programma di sviluppo del comparto dei nuovi impianti e dell'agricoltura, la Regione abbia, con un unico atto, le professioni contro i danni della grande, la struttura dell'industria e la meccanizzazione associata, l'ammodernamento e la ristrutturazione delle cantine sociali, la promozione del vino in Italia e all'estero, la sua distribuzione e la difesa, imparano a conoscere meglio i nostri vini (SA sono a disposizione di chi ne controlla), a farli apprezzare, a consumarli in modo appropriato, a comprendere l'importanza economica e sociale di questo patrimonio tradizionale e culturale.

Regione Piemonte - 1° Dipartimento - Assessorato Agricoltura e Foreste  
Donatella Turtura